

**MONDIALITÀ** Dalla Costa d'Avorio a Gorizia: la testimonianza di don Joseph N'zi fra impegno pastorale e studi

# «Ho scelto la vita missionaria, andare dove il Signore mi manda»

di **Eugenio Lombardo**

Don Joseph N'zi attualmente presta il proprio servizio pastorale nella comunità ecclesiale di Gorizia: è un giovane prete, trentasettenne originario della Costa d'Avorio, proveniente dalla diocesi di Yamoussoukro, al centro del Paese.

Sin dalle prime battute mi è istintivamente simpatico: spontaneo, aperto, ma al tempo stesso diplomatico, e scherzando, ma non troppo, gli pronostico una luminosa carriera nelle gerarchie cattoliche, magari un giorno potrò vantarmi di avere un amico cardinale, o forse un gradino in più.

**Ma non le manca, pochino pochino, la Costa d'Avorio?**

«Certo, che mi manca! È un Paese molto bello, che merita di essere conosciuto: la sua cultura, il suo modo di vivere, di interessare le relazioni, come l'incontrarsi senza troppe formalità. Ma io ho scelto la via missionaria, andare dove il Signore manda: quindi sono contento di essere a Gorizia. Mi trovo bene qui».

**Com'era Joseph da bambino?**

«Molto normale. Anche vivace. Ho avuto la grazia e la fortuna di crescere in una famiglia cattolica. Mio padre ci ha sempre sollecitato ad andare a Messa: su questo aspetto è sempre stato intransigente. Posso dire che è anche grazie a lui che sono diventato quello che sono oggi, e gli sono profondamente grato».

**Non mi dica che sin da bambino pensava già di farsi prete?**

«No, avevo i sogni di tutti gli altri bambini: volevo fare il calciatore; l'allenatore mi aveva provato in tutti i ruoli, compreso quello del portiere: ma a me in effetti piaceva giocare in avanti, da attaccante, e fare gol.

Poi c'è stato il periodo in cui volevo diventare architetto, e anche quello di essere un magistrato. Al tempo stesso, chissà se era un indizio, mi piaceva fare il chierichetto. Anzi, ricordo un particolare a questo proposito».

**Cioè?**

«Una volta ho servito la Messa aiutando un prete anziano, molto anziano. Era così stanco che più che chierichetto ho avuto la sensazione di essere un conceleberrante. Mi piacque molto quella sensazione, tanto da confidarla ad un prete più giovane».



Don Joseph N'zi è un sacerdote della Costa d'Avorio impegnato a Gorizia

**Vuole forse dirmi che aveva intuito quale potesse essere la sua strada?**

«Su queste e altre sensazioni ho approfondito il mio percorso vocazionale. A 18 anni ho presentato il test d'ingresso al seminario. Solo in quell'occasione ne parlai con mio padre».

**E lui come reagì?**

«In modo naturale, senza sminuire quel momento o caricarlo d'enfasi. Ricordo che il suo sguardo su di me fu particolare, come volesse capire la profondità della mia convinzione, e che non fosse un capriccio da ragazzo. Mia madre, invece, all'inizio manifestò la sua scontentezza per questa scelta: aveva altri progetti, evidentemente. Ma dopo è stata

contenta anche lei».

**Una cosa è immaginare il seminario da fuori, un altro viverlo da dentro, è corretto?**

«Vero. Io, ad esempio, lo immaginavo come l'anticamera del Paradiso, con la possibilità di divenire santi già in terra. Ma non era così. Mi ritrovai con tanti ragazzi, ciascuno con la propria storia, e vissuti tanto diversi tra loro. Vivere in comunità non era ritrovarsi in un luogo angelico. Però è lì che ho compreso come sia proprio dalle differenze che si sviluppa una concreta comunità».

**Lei alla meta c'è arrivato, ma suppongo che altri abbiano mollato.**

«Per fortuna il seminario è quel

luogo dove si può verificare la profondità della propria vocazione. Un mio caro amico ha deciso volontariamente e liberamente di mollare dopo quattro anni. Siamo rimasti in contatto, la vocazione può manifestarsi in ambito differente dal sacerdozio pur vivendo la propria fede con grande intensità. In ogni caso, nessun giudizio negativo da parte mia sulla sua rinuncia, ci sarebbe mancato altro!».

**Lei, invece, don Joseph, granitico: mai un momento di dubbio?**

«Almeno un paio: quando sono salito sul pullman che mi portava al seminario, perché lì ho visto che davvero un percorso stava per avviarsi, e non solo quello di un mezzo pubblico! In quel momento ho avuto paura. Dopo il primo anno di seminario volevo tornare indietro. E poi anche alla fine della formazione, all'ultimo anno: in questo caso era, piuttosto, un'ansia, ma superata grazie ai miei accompagnatori spirituali».

**Primo incarico?**

«Sono stato ordinato sacerdote il 28 gennaio 2017 e il mio iniziale incarico è stato nella parrocchia Cattedrale di Yamoussoukro, dove mi sono occupato della pastorale per i bambini e per i giovani. Sono rimasto lì tre anni, praticamente sino al 2020».

**E dopo?**

«Sono stato mandato in Italia, a Gorizia. Praticamente, da quando sono stato ordinato, ho vissuto più in Italia che non nel mio Paese».

**Ma dove si trova in particolare?**

«Sono stato assegnato alla parrocchia di Cormons. E nel frattempo studio per la tesi di dottorato: in Liturgia Pastorale, con riferimento ai riti di iniziazione cristiana in Costa d'Avorio».

**E come sono stati gli inizi nel Friuli?**

«Complicati, perché c'era l'epidemia del Covid: le persone non uscivano da casa, mi mancava molto stringere rapporti, relazioni umane».

**In generale, credo siamo un popolo tanto più chiuso rispetto a quello africano.**

«Forse, però io sento che anche la gente di qui mi vuole bene e questo mi basta».

**Anche a livello di partecipazione rispetto alle iniziative della Chiesa ci**

saranno tante differenze: qui da noi i ragazzini dopo la Cresima, ammesso che ci arrivino, per lo più scompaiono. «Non credo sia questo il punto. Anche da noi a volte si fa fatica a farli proseguire, i ragazzi. Però quella africana è una Chiesa giovane, la prima evangelizzazione è avvenuta 130 anni fa, è come se vivessimo ancora sulle ali dell'entusiasmo di essere una comunità nuova. Imparagonabile con la esperienza millenaria delle vostre realtà, dove si avvertono i segni della fatica del tempo».

**Dalle nostre parti, seppure per la politica, c'è un detto: largo ai giovani!**

«La Chiesa è di tutti: bambini, giovani, anziani. La gioventù è una risorsa. E io credo che il primo giovane sia proprio lo Spirito Santo. Pensiamo ad ascoltare e dare più spazio allo Spirito Santo e la Chiesa camminerà meglio».

**La Chiesa in Africa da quale fermento è attraversata? A volte ho avuto la sensazione di una realtà molto attratta dai riti, dalle forme, e inevitabilmente rigida.**

«Il mondo è diventato come un grande villaggio; tutte le culture oggi s'incontrano e s'intrecciano. La comunità africana è aperta alla modernità e alle espressioni occidentali, ma le tradizioni, i valori umani rimangono anche forti. La comunità cattolica universale ha anche essa una precisa regola, e questa coincide con la Parola di Dio e il bene dell'uomo».

**A proposito di bene con la B maiuscola, sa che io ho scritto un libro sul Paradiso? Lei ci crede nell'Aldilà?**

«Certamente, come prete e come africano. Noi crediamo molto in questa dimensione, fortemente ambita anche nella religione più tradizionale: da noi c'è il culto degli antenati, chi si comporta bene raggiunge i propri cari, almeno coloro che hanno espresso la loro permanenza terrena in modo lodevole, vivendo così la successiva vita eterna in una dimensione di pace, tranquillità e felicità».

**Con quale augurio possiamo chiudere questa nostra chiacchierata?**

«Con la speranza di una nuova evangelizzazione. Occorre sperimentare nuove forme di coinvolgimento: non aspettare in sagrestia o negli uffici che i giovani vengano da noi, ma essere noi per primi ad andarci a cercare. Queste nuove frontiere riguardano anche l'Occidente».

Non è più come prima, allorché nel fare riferimento all'evangelizzazione vi si accostava l'Africa. Oggi questo tema riguarda il mondo. E noi, come Chiesa cattolica, dobbiamo essere in grado di raccogliere questa nuova sfida».



La comunità cattolica universale ha anche essa una precisa regola, e questa coincide con la Parola di Dio e il bene dell'uomo